

II BOOK NOTE II

Acrassicauda,
heavy metal
sotto le bombe

Luciano Del Sette

Isbn torna a Baghdad quattro anni dopo aver pubblicato *Baghdad Football Club* di Simon Freeman: testimonianza delle follie omicide di Uday Hussein, figlio di Saddam e presidente della nazionale di calcio irachena, che torturava e uccideva quei calciatori «colpevoli» di disonorare in campo il paese. Se il pallone era servito da filo conduttore per entrare negli orrori oltre ogni limite della dittatura, è la musica, in *Heavy Metal in Baghdad*, (libro + dvd, euro 18.50), a raccontare la capitale dell'Iraq annientata da bombardamenti, stragi di civili, attentati, grazie alla «guerra di liberazione» occidentale. Protagonisti delle pagine e delle immagini, sono gli Acrassicauda (termine scientifico che indica lo scorpione nero, presente solo nel deserto di Iraq e Kuwait), gruppo costituito da Firas al Lateef (basso), Marwan Riyadh (batteria), Tony Aziz (chitarra solista) e Faisal Talal (voce e chitarra). La loro musica è l'heavy metal, i loro miti ascoltati clandestinamente negli anni Novanta sono i Metallica e gli Iron Maiden. La storia degli Acrassicauda, poco più che ventenni allora, inizia nell'estate del 2001, dentro lo scantinato/sala prove di un edificio che verrà distrutto da un razzo americano nel 2006. Il primo concerto è in una galleria d'arte, a pochi giorni dalle prove. Il secondo alla Rebat Hall, una sala vera e propria. C'è un pegno da pagare: un pezzo che tesse le lodi di Saddam, in cambio del permesso di suonare. Quel «mare di cazzate», nella definizione del gruppo, sarà il passaporto per esibirsi a colpi di heavy, mascherato



da rock sulle locandine perché «Figlio di Satana». Arrivano, oltre ogni aspettativa, 400 ragazzi che ballano e poggiano. Proibito lo headbanging, quell'agitare la testa a ritmo che, ricorda Firas, «veniva scambiato dalle autorità per il modo di pregare degli ebrei, e quindi vietato». Nel 2003 atterra a Baghdad una piccola troupe di *Vice*, magazine musicale di New York. Eddy Moretti vuole girare un documentario sugli Acrassicauda. Ci lavorerà tre anni, organizzando e filmando un concerto all'Hotel Al Fanar, nella Zona Verde; andandoli a cercare nel 2006, esuli volontari in Siria, e mettendo in piedi una serata che sarà per il gruppo la spinta a giurare «Acrassicauda per sempre». Moretti produrrà anche un demo per gli Stati Uniti. Accanto alle voci dei protagonisti, alla gioia del loro ritorno alla musica, allo strazio per aver dovuto abbandonare le famiglie

e quella che, comunque, rimane la loro patria, il documentario è denuncia esemplare dell'Iraq ridotto in macerie e dell'Iraq dei rifugiati a Damasco: gente che conta poco o nulla. I primi versi della canzone più famosa degli Acrassicauda, *Massacre*, recitano: «È il massacro di una generazione, il diavolo aspetta ancora». Moretti, nel documentario, chiede: «Come avete deciso di fondare un gruppo heavy metal?». «Se vuoi davvero capire, guardati intorno» è la risposta. Intorno ci sono elicotteri che volano, bombe che cadono, edifici ed esistenze che vanno in mille pezzi. Nel 2008, grazie a *Vice* e all'International Refugee Committee, gli Acrassicauda hanno ottenuto lo status di rifugiati politici negli States. Il primo febbraio del 2009 hanno incontrato i Metallica, e James Hetfield ha regalato a Faisal la sua chitarra Explorer.